

Divagazioni sul titolo della *Commedia*

RAFFAELE PINTO

Università di Barcellona

ORCID:0009-0000-6295-3446

Appunti

Le informazioni sul titolo della *Commedia* che troviamo in Wikipedia sono queste:

Il titolo originale, con cui lo stesso autore designa il suo poema, fu *Comedia* (probabilmente pronunciata con accento tonico sulla *i*) e così è intitolata anche l'*editio princeps* del 1472. L'aggettivo «Divina» le fu attribuito dal Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante*, scritto fra il 1357 e il 1362 e stampato nel 1477. Ma è nella prestigiosa edizione giolitina, a cura di Ludovico Dolce e stampata da Gabriele Giolito de' Ferrari nel 1555, che la *Commedia* di Dante viene per la prima volta intitolata come da allora fu sempre conosciuta, ovvero "La Divina Comedia".

Sebbene non inesatte, queste osservazioni vanno un po' precisate. Nel XVI e XXI canto dell'*Inferno* il testo è definito da Dante *comedia*. Il significato che ha il termine, nei due luoghi, lo ricaviamo dal confronto con un altro luogo dell'*Inferno*, il canto XX, in cui la virgiliana *Eneide* viene definita come *alta tragedia*. I due concetti fanno dunque sistema, ed è all'interno e alla luce del sistema che possiamo comprendere il senso che Dante attribuisce al termine *comedia*, non isolandolo come se in sé avesse un significato (come ingenuamente pretende l'autore dell'Epistola a Cangrande).

Assodata la sistematicità dell'uso dei due termini, ossia il fatto che sono complementari l'uno dell'altro, è giocoforza ricorrere al *De Vulgari*, nel cui 2° Libro il sistema categoriale 'comico' / 'tragico' è l'asse teorico attorno a cui ruota tutta la teoria poetologica del 2° libro. Qui le categorie di 'comico' e 'tragico' vengono utilizzate per descrivere livelli stilistici diversi del volgare poetico (II iv 5):

Deinde in hiis que dicenda occurrunt debemus discretionem potiri, utrum tragice, sive comice, sive elegiace sint canenda. Per tragediam superiorem stilum inducimus, per comediam inferiorem, per elegiam stilum intelligimus miserorum.

Rigorosa sul piano logico è l'opposizione alto / basso (*superiorem / inferiorem*), come relativi al 'tragico' e al 'comico'. Estranea invece al sistema è la nozione di 'elegia', che chiama in causa un elemento di contenuto (gli 'infelici') estraneo al sistema dei livelli di stile.

Sembra evidente che la distinzione 'comico' / 'tragico', che nel *De Vulgari* categorizza livelli di stile all'interno del volgare, senza perdere il carattere sistematico della formulazione (è questo il punto fondamentale da tener presente), viene invece utilizzata, nell'*Inferno*, per categorizzare lingue letterarie diverse, delle quali il grado superiore, o alto, spetta, logicamente, al latino, e quello inferiore, o basso, al volgare, per cui se l'opera virgiliana è definibile come una 'tragedia', quella dantesca è definibile come una 'comedia'. Il punto di vista di Dante, dal *De Vulgari* alla *Commedia*, è passato dalla considerazione della sola letteratura in volgare, alla considerazione della letteratura nell'insieme dei suoi codici linguistico-culturali: non più solo il volgare italiano, ma tutte le lingue che in Italia hanno un uso letterario. E come all'interno del volgare esistono registri di stile diversi, il comico e il tragico, all'interno della letteratura complessivamente considerata esistono lingue diverse, una comica, ossia di livello inferiore, che è l'italiano, e un'altra tragica, ossia di livello superiore, che è il latino. Il trasferimento della distinzione 'comico' / 'tragico' dal volgare considerato come ventaglio di registri, al rapporto fra volgare e latino viene implicitamente confermato da Dante nella II *Egloga* a Giovanni del Virgilio. All'umanista che gli rimprovera di aver usato una lingua, il volgare, che i dotti disprezzano, Dante risponde rivendicando come un merito il fatto di aver utilizzato *comica verba*, cioè la lingua volgare (è implicito, allora, che un eventuale poema in latino sarebbe scritto in *tragica verba*). Esiste dunque una sostanziale continuità di significato nel termine 'commedia' e nel relativo aggettivo 'comico', che fanno riferimento alla lingua volgare in opposizione alla lingua latina, su un piano stilistico-retorico.

È però discutibile che Dante avesse in mente che tale categoria linguistico-retorica dovesse essere il titolo dell'opera (sulla questione si veda da ultimo A. Casadei - *Un poema che diventa sacro*, Cesati, 2024-, che riassume molto bene la questione). Il poema virgiliano, che è una tragedia, non ha il titolo di 'Tragedia' ma quello di *Eneide*, cioè il poema di Enea (come l'*Iliade* è il poema di Ilio, ossia Troia). Il termine *Eneide* fa riferimento al protagonista del poema, Enea. Se Dante pensava ad una equazione fra il suo poema e quello di Virgilio, per cui la sua *comedia* equivale, in una lingua diversa, alla *tragedia* di Virgilio, quale titolo poteva immaginare per la propria opera, che logicamente corrispondesse al titolo 'Eneide'?

Se questo termine evoca il protagonista dell'opera latina, bisogna far riferimento al protagonista dell'opera volgare, l'eroe di cui il testo narra la peripezia. Se questo protagonista e questo eroe è Dante, che si nomina in *Purgatorio* XXX, la risposta è facile: il titolo sarebbe 'Danteide'. Certo, Enea è il protagonista dell'*Eneide*, non il suo autore, mentre della *Commedia* Dante è protagonista e autore, e in queste due funzioni egli appare, sdoppiandosi, nel testo. Il problema ha però una facile soluzione: in quanto protagonista, il suo *alter ego* latino è Enea (al quale si compara, assieme a Paolo, nel II dell'*Inferno*: "non Paulo non Enea io sono"), in quanto autore il suo *alter ego* latino è Virgilio, al quale si compara mettendo in rapporto la propria (bassa) *comedia* con la *alta tragedia* di Virgilio.

Il titolo di *Commedia* fu dunque (con ogni probabilità) non voluto da Dante ma 'imposto, dai suoi primi lettori, i quali dai passaggi citati dell'*Inferno* dedussero il titolo che ci è familiare (il primo fu il poeta fiorentino Francesco da Barberino, nei suoi *Documenti d'amore*, intorno al 1313). Questa data è importante perché il Barberino conosceva certamente l'*Inferno*, da cui estrae la parola *comedia*, forse anche il *Purgatorio* (nel quale il testo non viene definito nel suo insieme), ma non il *Paradiso*, dove invece l'opera viene ribattezzata dal suo autore: *sacrato poema* (nel XXIII) e *poema sacro* (nel XXV). La sacralità del testo è dunque una idea forse implicita nella formula di *comedia*, usata nell'*Inferno*, ma certo non evidenziata né rivendicata dall'autore. Solo all'altezza del *Paradiso* la *comedia* diventa un *poema sacro* ("al quale han posto mano e cielo e terra", XXV). Se teniamo conto del fatto che nell'*Inferno* (canto XX) le tre parti del poema sono definite come *canzoni* (termine ovviamente retorico), mentre alla fine del *Purgatorio* (canto XXXIII) esse diventano *cantiche* (termine scritturale che Dante riprende dall'*Apocalisse* di Giovanni) è subito chiaro in che senso il *poema* divenga *sacro*, d'accordo con il processo di crescita formale e ideale del testo, una crescita che si riflette nella coscienza autoriale di Dante e nel valore, ormai anche religioso e non più solo poetico, che egli attribuisce alla sua opera, una volta conclusa, o in procinto di concluderla. Lancio allora, come mera ipotesi, al limite della provocazione, questa domanda: quale sarebbe stato il titolo del poema se il testo fosse stato noto ai lettori contemporanei tutto intero fin dal principio? Se cioè essi avessero tenuto presente non solo l'*Inferno*, in cui l'opera è una *comedia*, ma anche il *Paradiso*, in cui l'opera è un *poema sacro*. Dobbiamo almeno congetturare che il titolo sarebbe forse stato *Poema sacro*, il *Poema sacro* di Dante Alighieri. A pensarci bene, l'aggettivo *divina* che già in Boccaccio e poi dalla edizione del Dolce e del Giolito del 1555 accompagna il termine *comedia*, corregge in direzione paradisiaca la formula

utilizzata nell'*Inferno*, dando luogo a una espressione intimamente contraddittoria e paradossale, ma che a Dante forse non sarebbe dispiaciuta: una *commedia* che è *divina*.